



Associazione Nazionale per la tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione

Prot.n.V/4709

Roma, 29 maggio 2015

Al Presidente del Consiglio dei Ministri
Matteo Renzi

Al Ministro dello Sviluppo Economico
Federica Guidi

Al Ministro dell'Economia e delle
Finanze
Pietro Carlo Padoan

Al Ministro dell'Ambiente
della Tutela del Territorio e del Mare
Gian Luca Galletti

Al Ministro delle politiche agricole
alimentari e forestali
Maurizio Martina

Al Ministro dei Beni e Attività Culturali
e Turismo
Dario Franceschini

Loro sedi

Oggetto: Lettera di tredici Associazioni ambientaliste contro l'emanazione del nuovo Decreto del Ministero dello Sviluppo Economico per la concessione di altri incentivi alla produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile non fotovoltaica per gli anni 2015 e 2016.

Signor Presidente del Consiglio, Signori Ministri,

un anno fa, un appello sottoscritto da oltre un centinaio di associazioni e comitati di tutta Italia, tra cui 11 associazioni ambientaliste nazionali, fu trasmesso alle SS.VV. con nota del 4 marzo 2014: si chiedeva già allora di fermare l'ultima delle aste programmate per il triennio 2012-2014 per assegnare incentivi ventennali alla produzione di energia elettrica da fonti ad energia rinnovabile (FER). Purtroppo non vi fu alcuna risposta.

Quelle risorse potevano essere meglio impiegate. Invece furono assegnati ancora sussidi per nuove centrali e, quest'anno, soprattutto il Sud, già devastato da migliaia di pale, pannelli, stazioni elettriche ed elettrodotti disseminati nelle aree agro-pastorali, ne sta pagando le conseguenze.

Nel frattempo, il Governo ha implicitamente dato ragione ad alcune nostre obiezioni, emanando il cosiddetto "Decreto spalma incentivi" proprio per alleggerirne l'onere sulla bolletta elettrica di piccole e medie imprese.

Inoltre, come ha recentemente riferito in Senato il Ministro Guidi, *"già nel 2013 l'Italia aveva sostanzialmente raggiunto, con sette anni di anticipo, gli obiettivi europei di promozione delle fonti rinnovabili, perché esse coprivano il 16,7 per cento del consumo finale lordo di energia, a fronte di un obiettivo al 2020 del 17 per cento"*. Si ricordi che, nel comparto elettrico, l'obiettivo del 26,39% di contributo rinnovabile previsto con gli impegni comunitari, era stato ampiamente superato ancor prima, con 8 anni di anticipo.

Le rinnovabili elettriche hanno raggiunto lo scorso anno, sia pure a costi altissimi (di incentivazione e di oneri di dispacciamento per le fonti non programmabili), produzioni invidiabili e saranno in grado, per pura inerzia, di aggiungere ulteriori punti percentuali, compensando pure le deficienze e i ritardi accumulati in altri settori dell'economia "verde", più convenienti ma che non hanno beneficiato di altrettanta prodigalità statale.

Infatti, proprio in questi giorni sono state pubblicate le stime, ancora provvisorie, del rapporto tra energia elettrica prodotta nel 2014 da FER rispetto al fabbisogno nazionale. Le rinnovabili, grazie soprattutto all'apporto dell'idroelettrico, lo scorso anno avrebbero raggiunto il 38,2%, superiore persino alla forbice del 35-38% prevista come obiettivo dalla Strategia Energetica Nazionale (SEN) per il 2020. Perfino questi ardui - e costosi - obiettivi della SEN nel comparto elettrico, fissati senza alcun vincolo giuridico internazionale, sono perciò ormai conseguiti.

Ciò nonostante, nei giorni scorsi, è stata diffusa la bozza di un imminente Decreto del Ministero dello Sviluppo Economico per l'assegnazione, ancora, di altri incentivi alle rinnovabili elettriche non fotovoltaiche fino a dicembre 2016.

All'articolo 1 leggiamo che *"il presente decreto ha la finalità di sostenere la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili attraverso la definizione di incentivi e modalità di accesso semplici, che promuovano l'efficacia, l'efficienza e la sostenibilità degli oneri di incentivazione in misura adeguata al **perseguimento degli obiettivi stabiliti nella Strategia Energetica Nazionale**"*. E non più nei *"Piani di azione per le energie rinnovabili"* promessi all'Unione Europea per il 2020 ed ormai ampiamente soddisfatti, come invece recitava la finalità indicata nell'articolo 1 del Decreto del 6/7/2012.

Secondo l'articolo 3, l'accettazione di richieste di nuovi incentivi, da assegnare entro il 2016, cesserà *"al raggiungimento di un costo indicativo massimo degli incentivi di 5,8 miliardi di euro l'anno"* calcolato dal contatore GSE.

Questo significa che si è affermata l'idea sbagliata che i 5,8 miliardi di euro per i settori non fotovoltaici non rappresentano un tetto massimo di spesa per conseguire l'obiettivo europeo vincolante (già raggiunto) del 17% come pure prevedeva esplicitamente il D.M. del 6 luglio 2012, ma piuttosto un credito rotativo a fondo perduto perennemente rinnovabile a favore delle FER non FV e dell'eolico in particolare. Infatti la gran parte dei nuovi incentivi verrà assegnata tramite il sistema delle aste competitive ai grandi impianti industriali (in totale 810 MW); di essi all'eolico ne sono destinati ben 700.

L'apporto elettrico (intermittente) dell'eolico nel 2013 è stato del 4,5%, pari a circa l'1,3% del fabbisogno energetico complessivo italiano. Una percentuale irrisoria a fronte dell'immane aggressione territoriale perpetrata in quasi quindici anni, con molte migliaia di gigantesche torri che mortificano i paesaggi e la loro storia e danneggiano gravemente uccelli e biodiversità. E tale percentuale sarebbe stata perfino inferiore se la crisi e i costi dell'energia elettrica (lievitati a causa degli incentivi sproporzionati alle rinnovabili elettriche ed ai relativi oneri di sistema) non avessero

“sfrattato” dall’Italia produzioni a forte domanda energetica, con relativo calo del fabbisogno energetico e dell’occupazione. All’opposto, nel 2012, gli investimenti in nuovi impianti eolici per 1,53 miliardi di euro hanno creato appena 2.200 occupati permanenti, tra diretti, indiretti e indotti (stime GSE), che corrispondono ad una media di investimenti di circa 695 mila euro necessari per creare un nuovo posto di lavoro permanente investendo in quel settore.

Insistere ancora in tale direzione, in un periodo di crisi economica e sociale, sarebbe gravemente errato. Lo è a maggior ragione per i seguenti motivi contingenti:

a) l’Autorità per l’energia, nella sua nota trimestrale, ha appena annunciato che il prossimo anno la spesa totale per incentivi alle FER elettriche, anche senza nuove installazioni sussidiate, aumenterà di un altro miliardo di euro. *"Nel 2016 emergeranno infatti oneri straordinari stimati per oltre un miliardo che, a meno di interventi del Governo, peseranno proprio sulle tariffe elettriche"*. Perciò basterebbe "solo" questo previsto aggravio dei costi a sfondare il tetto dei 5,8 miliardi, anche senza nuove elargizioni;

b) il contatore del GSE non riporta la spese per alcune categorie di incentivazione (come il ritiro dedicato e lo scambio sul posto) nonostante il D.M. 6/7/2012 all’articolo 3, nel fissare il tetto di spesa a 5,8 miliardi di euro, indichi espressamente che "a tal fine il GSE aggiorna e pubblica mensilmente il costo indicativo cumulato degli incentivi alle fonti rinnovabili. Tali spese sono tutt’altro che trascurabili, da calcolare per deduzione come peraltro è avvenuto anche per i certificati verdi. L’Autorità per l’energia, nella sua relazione sullo stato dei servizi del 12 giugno 2014 riferisce che, per il 2013, il ritiro dedicato ha comportato un onere in capo alla componente tariffaria A3 pari a circa 338 milioni di euro e lo scambio sul posto un onere gravante sulla stessa componente di circa 105 milioni di euro, per complessivi 443 milioni. Facile immaginare che, considerando anche questi valori ed il loro ordine di grandezza, il tetto massimo di spesa di 5,8 miliardi, che si discosta dal valore corrente del contatore per "soli" 95 milioni, sarebbe già stato sfondato;

c) gli oneri generali di sistema, e non solo quelli di dispacciamento (più che raddoppiati tra il 2010 e il 2013, al ritmo di 500 milioni all’anno, a causa della massiccia installazione di impianti FER non programmabili), stanno aumentando fuori da ogni previsione, per la complessità delle molteplici fonti normative. Così ha recentemente spiegato il Presidente dell’Authority Bortoni davanti alla X Commissione del Senato:

"La situazione degli oneri generali è una delle nostre principali preoccupazioni non solo in relazione ai livelli elevati di tali oneri, che gravano sulla competitività del sistema produttivo del nostro Paese e sul bilancio delle famiglie italiane, ma anche in relazione alla notevole complessità che si è venuta a creare per la sovrapposizione di diversi meccanismi originata da altrettanti fonti normative";

d) continua ad aumentare la produzione da piccoli impianti FER (in particolare FV) che non godono degli incentivi espliciti, ma che, nonostante ciò, continuano ad essere installati in gran numero. Essi contribuiscono ad aumentare la produzione elettrica da fonti rinnovabili, come indica il cospicuo incremento, nel 2014, dell’energia solare pur senza il contributo di nuovi impianti industriali FV, che non vengono più costruiti perché non sono più incentivati. Ciò va ad ennesima testimonianza dell’errore commesso in passato nel favorirli indiscriminatamente, sfregiando senza valido motivo tante nostre campagne;

e) nel primo quadrimestre dell’anno, l’apporto dell’idroelettrico è inspiegabilmente crollato di oltre il 27% rispetto allo stesso periodo del 2014, con una perdita di 5 TWh di energia elettrica, nonostante gli invasi fossero stati più pieni dell’anno scorso. Sembra dunque avvalorarsi una volta di più la teoria secondo cui, in Italia, l’energia rinnovabile cattiva (non programmabile) scaccia quella buona. Gli incentivi in eccesso e prolungati all’infinito si confermano essere il peccato originale della

politica energetica basata sulle rinnovabili elettriche. Può essere utile ricordare che, ad esempio, per produrre meno di 15 TWh annui da eolico, si spendono 1,5 miliardi di euro all'anno in soli incentivi "espliciti", mentre la produzione da idroelettrico, che l'anno scorso è stata il quadruplo rispetto a quella dell'eolico, riceve incentivi di poco superiori al miliardo. Infatti gli impianti a bacino già esistenti ricevono gli incentivi solo se viene aumentata la loro potenza nominale, e perciò la loro manutenzione viene trascurata perché alle aziende elettriche conviene piuttosto investire in nuovi impianti industriali in altri settori FER, purché incentivati;

f) il Presidente del GSE ha recentemente dichiarato alla Commissione Industria del Senato che il "Decreto spalma incentivi", contro cui sono stati finora presentati 940 ricorsi al Tar e al Tribunale civile, ha ottenuto risparmi per circa 350 milioni di euro all'anno fino al 2019, dopo di che diminuiranno. Qualora tutti i contingenti previsti in questo nuovo D.M. siano assegnati nel prossimo biennio, l'entità di spesa annua che si può prevedere è dello stesso ordine di grandezza dei risparmi dello "spalma incentivi" (ammesso che nessun ricorso venga accolto) seppure con segno diametralmente opposto, ma con incentivi protratti per venti anni.

Con l'annunciato decreto si continuerà perciò a spendere sempre di più, attraverso l'addebito nelle bollette, per l'eolico industriale in un momento in cui tutti gli altri investimenti pubblici finanziati in deficit sono impossibili per i vincoli di bilancio imposti dall'Unione Europea. L'eolico potrà prosperare mentre agli altri - ben più promettenti - settori dell'economia "verde" saranno lasciate solo poche briciole. Ma - soprattutto - si persevera nel distribuire sussidi a FER elettriche non programmabili nonostante i costi esorbitanti (non solo di incentivazione ma anche quelli, crescenti, di dispacciamento) e le evidenti distorsioni al mercato elettrico che esse hanno già creato, a causa della priorità di dispacciamento di cui godono.

Chiediamo quindi che NON sia adottato alcun Decreto onde evitare ulteriori, dannose attribuzioni di sussidi a nuovi impianti eolici o ad altri impianti di energia rinnovabile caratterizzati da scarso indice di efficienza energetica o da alto impatto ambientale, paesaggistico o territoriale (es. idrico ad acqua fluente).

Chiediamo, ora come un anno fa, che, nel rispetto del buon uso delle risorse pubbliche, le residue disponibilità finanziarie dello Stato siano più saggiamente reimpiegate, destinandole a più performanti e convenienti azioni di lotta ai gas serra nel comparto del trasporto pubblico e della mobilità sostenibile, dell'efficienza e del risparmio energetico, delle rinnovabili termiche, nella manutenzione degli impianti idroelettrici a bacino già esistenti, oppure attraverso impianti solari termici e fotovoltaici, da realizzare esclusivamente su superfici già urbanizzate.

In altri termini, privilegiando azioni non invasive sul piano paesaggistico e ambientale, a maggiore efficienza e con i maggiori risvolti sociali ed economici per la collettività e il Paese.

Così si eviterebbero:

1) Ulteriori, gravi compromissioni paesaggistiche e territoriali su vastissima scala - trasformando altri estesi comprensori in "non luoghi", con la usurpazione e l'annichilimento dei valori inalienabili e identitari - e consumo di suolo agricolo e naturale, in un contesto nazionale in cui le norme urbanistiche di settore, di competenza regionale, sono state tardive e per nulla incisive.

Ciò ha già determinato la proliferazione di innumerevoli procedimenti autorizzativi prossimi alla realizzazione, che sono arginabili unicamente attraverso lo stop a nuovi incentivi;

2) ulteriore esborso di denaro, sottratto alle famiglie e alle piccole e medie imprese ed elargito per il prossimo ventennio a settori che ne hanno capitalizzato già ingenti quantità, con numerosi casi di speculazione, spesso con interessi extra nazionali (e che quindi varrebbe la pena di tassare maggiormente) o addirittura criminali.

Confidando in un cortese e fattivo riscontro, si ringrazia per l'attenzione che ci sarà dedicata e si porgono distinti saluti.

Marco Parini, Presidente Italia Nostra Onlus



Fulvio Mamone Capria, Presidente Lipu

Monica Tommasi, Presidente Amici della Terra

Vittorio Emiliani, Comitato per la Bellezza

Oreste Rutigliano, Comitato Nazionale del Paesaggio

Carlo Alberto Pinelli, Presidente Mountain Wilderness

Stefano Allavena, ALTURA

Franco Zunino, Segretario Generale Associazione Italiana per la Wilderness.

Rocco Chiriaco, Presidente Movimento Azzurro

Guido Pollice, Presidente VAS

Maria Rita Fiasco, Presidente Asso – Tuscania

Mario Furlani, Presidente Pro Natura

Anna Maria Procacci, E.N.P.A.